

*Il libro di Elisabetta Bini "La potente benzina italiana"*

## Cosa è in gioco ogni volta che facciamo il pieno di benzina

di Ferdinando Fasce\*

Sembra impossibile immaginare qualcosa di nuovo da dire al molto che si è accumulato di recente sulla complessa storia di Agip ed Eni negli anni compresi fra i travagli della Ricostruzione e quelli del primo shock petrolifero. Infatti nell'ultimo ventennio; grazie alla crescente accessibilità degli archivi aziendali, sulle orme dei pionieristici lavori di protagonisti diretti della vicenda come Marcello Colitti, affermati storici d'impresa quali Giulio Sapelli, Nico Perrone e Pier Angelo Toninelli e più giovani studiosi come Francesca Carnevali e Daniele Pozzi hanno vivisezionato da ogni lato la storia del petrolio di stato, mentre storici economici come Pinella Di Gregorio, Francesco Petrini e Giuliano Garavini allargavano il quadrante al mercato petrolifero internazionale. Proprio focalizzandosi su una originale traiettoria transnazionale finora non adeguatamente considerata dalla pur ricca ricerca in materia la giovane storica Elisabetta Bini, attualmente assegnista presso l'Università di Trieste, aggiunge un significativo tassello alle nostre conoscenze ne *La potente benzina italiana. Guerra fredda e consumi di massa tra Italia, Stati Uniti e Terzo Mondo (1945-1973)* (euro 28, pp. 271, Carocci, Roma, 2013).

Frutto di una tesi di dottorato discussa presso la prestigiosa New York University, sotto la guida di Molly Nolan, una figura di punta della storiografia internazionale, questo bel libro distilla in nemmeno trecento pagine un'enorme ricerca condotta per quasi un decennio fra archivi sparsi non solo in Italia, ma anche nel resto d'Europa e negli Stati Uniti, come documentano le quattro fittissime pagine relative ai materiali inediti utilizzati. Tali materiali spaziano ovviamente dall'Archivio Eni, che, grazie al sapiente lavoro di Lucia Nardi, è diventato un modello che ci è giustamente invidiato nel mondo, a quello Centrale dello Stato, ai National Archives, alla Library of Congress e alla World Bank di Washington, alle biblioteche presidenziali che contengono le carte dei tre primi cittadini statunitensi rilevanti per questa storia (Eisenhower, Kennedy e Johnson), alle carte della ExxonMobile, a quelle del Foreign Office britannico e della London School of Economics. Si tratta di un autentico tour de

force i cui copiosi frutti scivolano leggeri in una narrazione fluida, di stampo anglosassone, sorretta da un impianto storiografico aperto a centottanta gradi, sulle orme della merce studiata, fra economia, politica internazionale, società e cultura.

Di che tratta il volume? Partiamo dalla fine, là dove l'autrice ci dice che *"Questo libro dovrebbe aiutarci a riflettere su ciò che è in gioco ogni volta che facciamo il pieno di benzina al serbatoio della nostra macchina"* (p. 239). Così Bini conclude una ricerca che porta il lettore tra Italia, Stati Uniti, Medio-Oriente e Nord-Africa lungo le tracce dell'"oro nero" sotto specie di benzina italiana di stato. L'impresa di Mattei (e poi di Cefis) viene esplorata dall'autrice in una fitta trama analitica e documentale distesa negli spazi atlantici, mediterranei e globali che le sono propri. Al centro dell'attenzione *"l'interpretazione che l'impresa diede dei consumi di massa come motore di sviluppo economico ed espressione di nuove forme di partecipazione democratica"* (p. 9), sullo sfondo dello scacchiere internazionale della Guerra fredda tra la Ricostruzione e la prima crisi petrolifera del 1973.

Il libro è strutturato in tre parti. La prima colloca la vicenda Eni nel quadro più generale delle politiche petrolifere internazionali e mostra il tentativo di Mattei di elaborare una politica di consumi di massa che è al tempo stesso ispirata al modello statunitense, ma anche alla ricerca di soluzioni autoctone. Soluzioni, cioè, mediate da una composita cultura riformatrice, nella quale si rintracciano istanze di matrice cattolica e laico-socialista, spinte tecnocratiche e impulsi di neopaterno corporatismi evidenti nel *welfarism aziendale* e nell'*"aggressiva politica antisindacale"* (p. 88) che circonda la costruzione dell'insediamento di Gela. Su quest'ultimo Bini restituisc efficacemente un'importante pagina di storia degli insediamenti industriali ripercorrendone la genesi con grande sensibilità per i vari attori sul campo e le loro intenzioni, dal progetto strategico (*"un modello danese per un villaggio siciliano"*) dell'architetto Edoardo Gellner, volto a trasferire nell'isola esperienze, ispirate alle più avanzate elaborazioni dell'architettura europea e mediterranea, già in parte maturate

nel ravennate, alle ragioni dei lavoratori e della popolazione locale, ai limiti dell'esito finale del processo.

La seconda parte, intitolata *"Una repubblica di consumatori"*, sposta il fuoco sulle politiche di vendita. Si occupa del *"mondo di tigri e di cani a sei zampe"*, cioè di un'analisi comparata, saldamente impiantata nei tratti discorsivi, iconografici e operativi del fenomeno, delle strategie di marketing Eni ed Esso. Con la prima, incentrata sulla *"potente benzina italiana"* per le famiglie, simbolo e strumento materiale di accesso alla cittadinanza fondata sui beni di consumo. E la seconda che da modelli di status sociale e autorità maschile vira, col celebre *"tigre nel motore"* frutto del lavoro della nota agenzia McCann Erickson, in una chiave giocosa e di mascolinità volutamente non aggressiva, in linea con gli incipienti impulsi pubblicitari all'autoironia e al rifiuto, o comunque alla cautela, nei confronti dell'iperbole, e alla disponibilità a giocare con le culture giovanili e alternative emergenti. Ma la ricerca di Bini non dimentica i benzinali e il loro controverso rapporto nei confronti delle aziende, fra gli impulsi di queste ultime al controllo sulle prestazioni delle stazioni, gli impegnativi contratti di *franchising*, i rapporti paternalistici intrattenuti dai gestori con i pochi addetti, trattandosi in genere di piccole intraprese a conduzione familiare.

Di qui il libro trascorre, nella terza parte, al petrolio come arma diplomatica e di apertura verso il Sud del mondo secondo la ben nota *"formula Mattei"*, con ambiziosi progetti di trasferimento di tecniche e competenze e di approvvigionamento di materia prima, che si precisano soprattutto nell'ultima parte, dedicata alla vocazione internazionale dell'Agip. Qui di nuovo sono pagine di storia inedite che si dischiudono, a partire dall'ambiziosa politica di formazione di una nuova classe dirigente autonoma per i paesi produttori, per passare al ritorno in Libia o allo sviluppo di progetti turistici in Marocco.

Si possono discutere singole passaggi o specifici giudizi del volume. Si possono chiedere supplementi d'indagine sul nesso strategia-struttura-pratiche operative. Si può obiettare al mancato uso, dentro la cornucopia di fonti e materiali la cui semplice enumerazione

occupa oltre venti delle duecentosettanta pagine complessive, di una rivista italiana pure significativa come la storica "Rivista italiana del petrolio". Ma è impossibile negare che ci troviamo di fronte a un libro ricchissimo, sfaccettato, che si apre e riapre felicemente come un caleidoscopio. È un libro che allinea la nostra storiografia sulle frontiere più avanzate della ricerca di impronta internazionale e mostra quanta strada si è fatta rispetto alle discussioni, meritorie, ma ormai superate, sull'"americanizzazione" di vent'anni fa. È auspicabile non lo leggano solo gli storici perché mostra, in concreto, pregi e limiti di un'impresa aperta in una dimensione globale in un paese, l'Italia dell'epoca, che purtroppo, almeno così pare a chi scrive, sembra dimenticato da qualche parte nelle galassie, a una distanza siderale da quello nel quale ci troviamo a vivere, con qualche disagio, quotidianamente.

■  
*\*Professore ordinario di storia contemporanea all'Università di Genova. È autore, insieme a Paride Rugafiori, di "Dal petrolio all'energia. Erg 1938-2008", Editori Laterza.*

